

Le masse femminili e la rivoluzione khomeinista

Con le donne iraniane nell'ambasciata a Roma

Le differenze culturali rispetto all'Occidente - Politica e religione - Il «messaggio» del chador - La società e la famiglia

ROMA - Nell'ambasciata dell'Iran, conferenza stampa di un gruppo di studentesse anch'esse impegnate nel «dignito politico» a sostegno della sfida lanciata da Teheran agli Stati Uniti. La loro posizione politica è quella di tutti gli studenti musulmani delle associazioni islamiche che si sono formate nei centri universitari, a Torino, a Roma, a Perugia. La prima parte dell'incontro con i giornalisti è dedicata appunto a ribadire l'appoggio incondizionato agli occupanti dell'ambasciata americana.

È un discorso sul piano generale, svolto in tre tempi: il ricordo del regime e delle repressioni dello scia (una ragazza, studentessa di sociologia, dice che la sua famiglia ne è stata direttamente colpita); il significato della rivoluzione, che — dicono — ha sconfitto l'imperialismo e il colonialismo; la scelta di oggi, cioè «rispondere che non ci intimoriscano le minacce USA di blocco militare ed economico; che alla paura preferiamo la nostra dignità e il nostro onore». Le ragazze, una voce dopo l'altra, mirano a mettere in chiaro soprattutto questo: la loro adesione totale, senza inorinate, alla rivoluzione islamica o a Khomeini e l'impegno prioritario di «sorelle e fratelli», uomini e donne, a continuare a combattere «in difesa dell'indipendenza, della libertà, del diritto di governare senza interferenze».

È in questa chiave che va visto il titolo della conferenza stampa «La condizione della donna in Iran e nell'Islam». Non tanto (anzi pochissimo) una ricognizione sulla pesante realtà ereditata dal regime del Pahlevi, quanto l'esposizione di una fede acquiescente o resumata in momenti diversi: chi durante le lotte contro lo scia, chi nel corso della rivoluzione; chi con l'appoggio della propria famiglia, chi contro; tutte comunque tra sofferenze e rischi.

Identità nazionale

«L'Islam non è soltanto una religione — spiegano — ma è politica e religione insieme, non delinea soltanto l'uomo ideale, ma anche la società ideale». L'hanno scoperto o riscoperto nella lotta, mentre riflettano i modelli politici e culturali del regime e andavano alla ricerca di un'identità nazionale sfuggita nel passato, e nella ricerca, tutta ideologica, ideologica, critica, le studentesse collocano la figura della donna. Se lo scia «occidentalizzava» le avanguardie e lasciava credere alle masse che la religione esigesse la donna in casa e in cucina, il «messaggio» vero dell'Islam è un altro: la «società ideale» si costruisce insieme, quindi le donne devono partecipare a pari titolo alla vita sociale e politica. Lo fanno? Le studentesse portano se stesse come esempio; l'interprete indica una sorella, che prima della rivoluzione aveva il rifiuto del padre a proseguire gli

studi, e adesso è in Italia per frequentare l'Università. Degli esempi personali passano a ricordare le donne in Parlamento, quelle che si avvano agli studi; quelle che vanno di villaggio in villaggio — medici, architetti, muratori, maestre — per dare una mano nella ricostruzione. Sono soltanto accenni, come sono accenni quelli alla condizione reale delle masse: lo scia ha lasciato una popolazione con il 70% di analfabetismo e la percentuale è sicuramente più alta tra le masse femminili.

Intransigenza mistica

C'è unità tra le donne di tendenza diversa? Le domande vengono eluse, le studentesse rispondono che in Iran esistono gruppi e organizzazioni femminili di vario orientamento, ma «noi non ci permettiamo di lasciare da parte i problemi più importanti per occuparci di quelli delle donne». È ancora la difesa dell'ideologia in primo piano. Indicano il fazzoletto che avvolge la testa di tutte — l'equivalente del chador — per spiegare, pazientemente ma con intransigenza mistica, che è soltanto un pezzo di stoffa se non si comprende il significato che l'Islam gli dà. «La libertà per la donna consiste nell'essere considerata un essere umano; nell'aver la possibilità di crescere mentalmente, di creare e di decidere senza che contino per questo il suo modo di vestire, la sua bellezza, la sua sessualità». «Il chador in Iran non è un obbligo — aggiunge un'altra voce — ma è un messaggio: vuol dire che non devono essere le apparenze fisiche a pesare e vuol dire anche che così si introduce un controllo sui rapporti con l'uomo nella società». Un'ottica religiosa, appunto, che coincide con un'ottica politica. Non a caso un giovane interferente aggiungendo che «così si evitano i problemi esistenti in Occidente in quanto voi mischiate le sfere della famiglia e della società».

Alla famiglia, solo nel chiuso della famiglia, è lasciata la bellezza, l'affettività, la sessualità, con un rigorismo mistico che riesce a trovare soltanto un lampo di malizia quando una ragazza dice che in Italia o in Francia o in Inghilterra le donne si struccano la sera, mentre per loro è proprio quello il momento di cominciare. Contrasti, contraddizioni, problemi non sono presi in esame, in questa fase. Si introducono appena e per vie traverse, quando una studentessa accenna a sua madre, che non vuole «coprirsi» come hanno fatto lei e la sorella; o quando un giovane confessa di accogliere la legge islamica, ma di avere difficoltà a metterla sempre in pratica. Ne attribuisce tutte le responsabilità all'educazione ricevuta, in un regime che mistificava tutto. La conferenza stampa così si chiude dove era cominciata, con una richiesta di solidarietà e sui temi più generali e scottanti dell'Iran di oggi.

Luisa Melograni

Drammatico appello del PCU

Allarme in Uruguay per la sorte di 1.400 prigionieri

Un presunto «piano di fuga» costituirebbe il pretesto per un massacro

MONTEVIDEO - La vita di molti prigionieri politici, detenuti nel carcere militare di Montevideo denominato «Libertad», corre seri rischi. L'allarme, rivolto a tutte le organizzazioni democratiche del mondo, è contenuto in una dichiarazione del Partito comunista uruguayano. «La dittatura fascista — dice la dichiarazione — progetta di far pagare ai detenuti, particolarmente a quelli rinchiusi nel carcere «Libertad», il costo del isolamento internazionale e la crescente resistenza popolare all'interno del Paese». Nel carcere militare della capitale sono rinchiusi non meno di 1.400 prigionieri politici sottoposti, secondo gli accertamenti degli organismi internazionali per la difesa dei diritti dell'uomo, a vessazioni di ogni sorta. La dichiarazione dei comunisti uruguayani aggiunge, però, che negli ultimi tempi si sarebbero intensificate le provocazioni contro i detenuti, fino all'invenzione di un piano di fuga come «pretesto per attentare alla vita dei prigionieri». Un altro sintomo assai allarmante è rappresentato dalla decisione delle autorità militari di introdurre nel carcere, assieme ai «politici», anche molti delinquenti comuni, ai quali è consentito di tenere armi e che, già in diverse occasioni hanno scatenato rissse e fermenti nei quali diversi prigionieri politici sono rimasti feriti. Altre fonti d'informazione — citate dall'agenzia IPS — hanno segnalato diversi casi di tentativi di suicidio. Nel carcere «Libertad» sono attualmente detenuti diversi dirigenti del PCU, della centrale sindacale, dei movimenti giovanili e studenteschi.

La sinistra indipendente sugli «euromissili»

Spezzare la spirale. Subito la trattativa

ROMA - Il gruppo della Sinistra indipendente del Senato ha discusso, sulla base della relazione del gen. Pasi, la questione dei cosiddetti «euromissili», rilevando che le motivazioni di un equilibrio da ristabilire — le quali sono addotte — non sembrano adeguate né a spiegare, né a risolvere, la situazione. Il gruppo della Sinistra indipendente, dopo aver sottolineato che «occorre spezzare la rittirata spirale della corsa agli armamenti», afferma che «l'attuale situazione di tensione internazionale è il risultato di una spirale di escalation di capacità offensive non sono esattamente conoscibili; b) ulteriori aumenti di capacità offensiva non modificano il fatto che la soglia reciproca distruttiva è già stata superata; c) l'equilibrio delle forze non deriva da una parità aritmetica dei mezzi disponibili ma da fattori più complessi». Esprime dunque le più ampie riserve sulle valutazioni relative ad un avvenuto mutamento degli equilibri, resta

I gollisti di nuovo all'offensiva

«Salta» sul bilancio la maggioranza di Raymond Barre

Il governo passa solo ponendo la questione di fiducia - Profondo malessere nel Paese

DAL nostro corrispondente PARIGI - Il governo Barre si è trovato ieri notte all'assemblea nazionale senza maggioranza ed è stato costretto a ricorrere alla presidenza di procedura che gli ha permesso, comunque, di far ingoiare al paese un bilancio dello Stato che pure è parte della maggioranza socialista e comunista, sia il gruppo gollista che pure la parte della maggioranza governativa. Il paradosso non è nuovo: già altre volte sia Barre che i suoi predecessori, allorché si sono trovati in posizione minoritaria su problemi di fondo che mettono in gioco la sovranità o i principi costituzionali, hanno imposto d'autorità il loro volere grazie ad un dispositivo costituzionale che prevede l'assoluta maggioranza dei voti. Il presidente della repubblica non ha mai esercitato questo potere (Le Matin) gli consentirà di continuare a governare come se nulla fosse successo. La mozione di censura presentata ieri notte dai comunisti, che esprime il rifiuto di votare un bilancio e di infrazione di aggressione contro il potere d'acquisto del lavoratore, che tende ad aggravare una disoccupazione già di massa, che accentua le difficoltà collettive locali e mette in causa il potenziale produttivo intellettuale ed umano del paese — o quella socialista che motiva con argomenti analoghi il «no» del PS al bilancio, non sembrano destinate a confluire in un unico voto di sfiducia che potrebbe ridare quanto meno un contributo all'ordine costituzionale. Gli stessi accordi tra le massime organizzazioni sindacali CGT e CFDT per condurre di comune accordo lotte ed azioni nei settori più colpiti dalla politica governativa, sfentano a trovare una organica soluzione al problema. In ogni caso il logoramento delle istituzioni golliste sta subendo in questi tempi colpi che non è logico chiedersi se il regime non si faccia esclusiva illusione sulla possibilità di continuare a praticare «con certezza» il benessere di tutto il paese (Le Matin) ignorando il profondo malessere che regna oggi in Francia.

Franco Fabiani

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

L'intervento legislativo e contrattuale in materia di mobilità controllata

Cara Unità, il problema della mobilità territoriale della manodopera è diventato con i rinnovi dei maggiori contratti dell'industria un terreno nuovo di confronto e di scontro con i sindacati, che allarga i diritti di contrattazione ad una materia nella quale, non solo non aveva mai esercitato i propri diritti, ma dopo i contratti stessi, è nuovamente allattacco. Ricordo a tale proposito un dialogo avuto con un operaio della FIAT e la riproposizione del diritto di licenziare posta senza mezzi termini dal gruppo Cgil.

Suppliamo che le leggi 675 e 285 ponevano le premesse per una riforma del collocamento che si muovesse dentro il blocco di governo pubblico del mercato del lavoro proposta dal sindacato. Quello che vogliamo sapere è un giudizio sulla normativa legislativa che dei contratti in materia di mobilità e, secondo, una indicazione — diciamo pure tecnica — di potere (Le Matin) gli consentirà di continuare a governare come se nulla fosse successo.

La mozione di censura presentata ieri notte dai comunisti, che esprime il rifiuto di votare un bilancio e di infrazione di aggressione contro il potere d'acquisto del lavoratore, che tende ad aggravare una disoccupazione già di massa, che accentua le difficoltà collettive locali e mette in causa il potenziale produttivo intellettuale ed umano del paese — o quella socialista che motiva con argomenti analoghi il «no» del PS al bilancio, non sembrano destinate a confluire in un unico voto di sfiducia che potrebbe ridare quanto meno un contributo all'ordine costituzionale. Gli stessi accordi tra le massime organizzazioni sindacali CGT e CFDT per condurre di comune accordo lotte ed azioni nei settori più colpiti dalla politica governativa, sfentano a trovare una organica soluzione al problema. In ogni caso il logoramento delle istituzioni golliste sta subendo in questi tempi colpi che non è logico chiedersi se il regime non si faccia esclusiva illusione sulla possibilità di continuare a praticare «con certezza» il benessere di tutto il paese (Le Matin) ignorando il profondo malessere che regna oggi in Francia.

Franco Fabiani

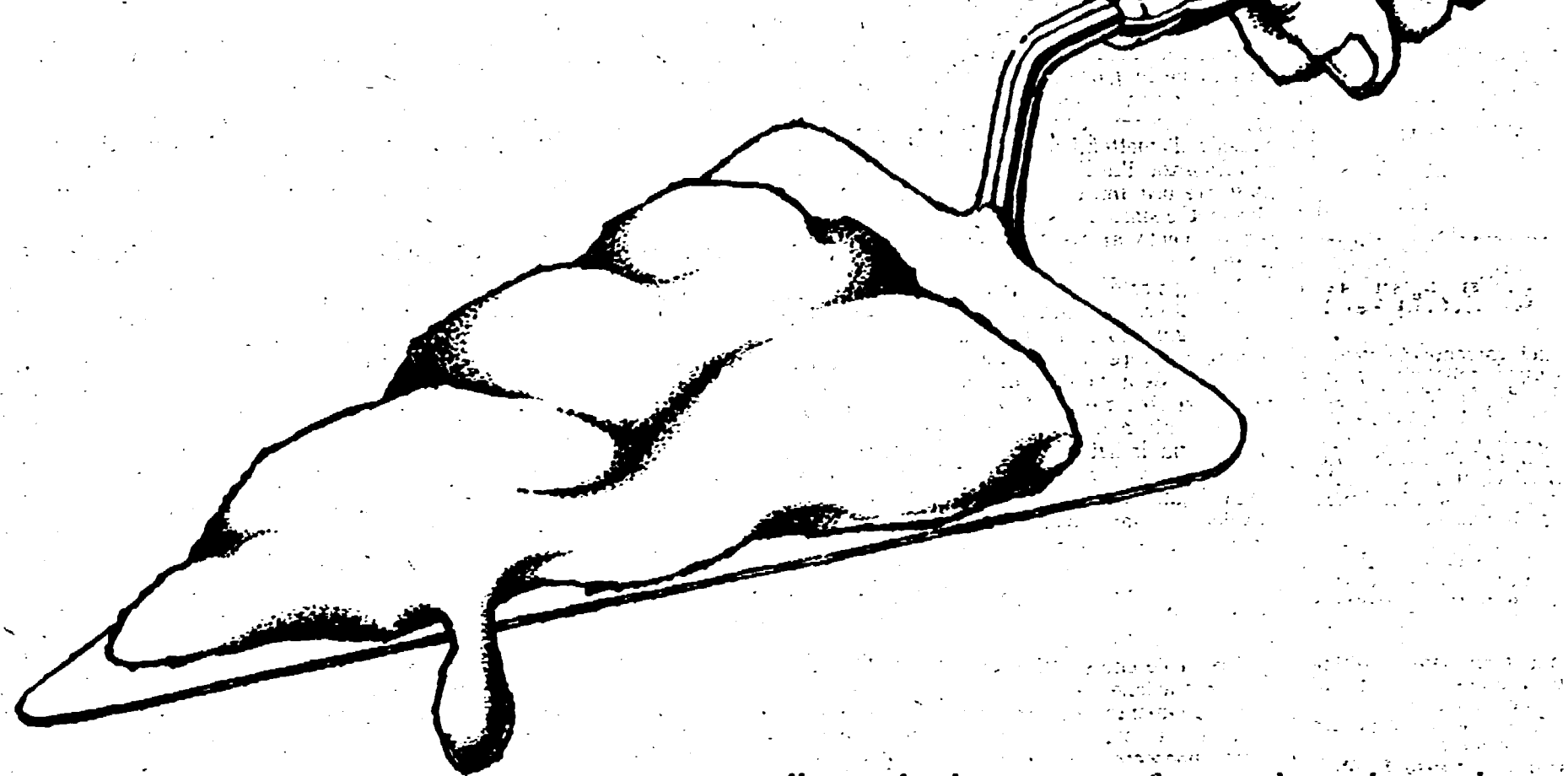
Nella nostra legislazione sono ora regolate varie ipotesi di mobilità. Nell'ambito dei processi di ristrutturazione e di riconversione industriale (legge 12 agosto 1977 n. 675) si ha una prima ipotesi articolata in Cipi (Comitato Interindustriale per la politica industriale) abbia provveduto ad accertare uno stato di crisi occupazionale, determinando l'ambito territoriale e la durata (art. 2, comma V, lettera b, art. 25), oppure l'esistenza di crisi specifici di crisi aziendali che presentino, però, una «particolare rilevanza sociale in relazione alla situazione occupazionale locale ed alla situazione produttiva del settore» (art. 2, comma V, lettera c, art. 21, comma 1). Il comma 2, complessivamente disciplinato negli artt. 23 e seguenti i lavoratori che accettino di occupare i posti di lavoro di sostituzione in altre imprese espressamente specificate dalla legge (art. 24, II comma) vengono inclusi in due distinte graduatorie a seconda che abbiano o no la qualifica richiesta. I primi sono avviati al lavoro tenendo, tra l'altro, conto della necessità «di assicurare i precetti livelli occupazionali della manodopera femminile»; per i secondi sono previsti la frequenza di corsi di qualificazione e l'avviamento una volta che la lista esaurita la prima lista (costi art. 4 della legge 9 febbraio 1979 n. 30). Le assunzioni avvengono attraverso le sezioni di collocamento competenti, cioè secondo le regole di competenza, anche territoriali, generali ed è vietato il passaggio diretto da una azienda all'altra.

Anche a causa della scarsa efficacia concreta delle norme fin qui sintetizzate, in buona parte per l'inerzia delle istituzioni, si è regolata, con l'art. 3 della legge n. 36 del 1979, una seconda ipotesi di mobilità: la legge n. 215 del 1978 aveva previsto, sia pure incidentalmente, l'irrisolvibilità di accordi sindacali per la mobilità relativa a lavoratori delle aziende con processi di ristrutturazione e di riconversione non investite da una delle due ricordate dichiarazioni alternative del Cipi: ora essa viene confermata ed estesa anche in quest'ultima sfera per i lavoratori che restino esclusi dall'occupazione gestita con le liste speciali. All'apposita commissione regionale per l'impiego è affidato il compito di assumere conseguentemente — s'intende, nei limiti della Regione — le opportune iniziative e anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia di collocamento, in pratica superando i criteri territoriali generali e valutando l'opportunità del passaggio diretto da un'azienda all'altra (così si è probabilmente assorbito il nulla osta richiesto dall'art. 33 dello Statuto dei lavoratori conservato dalla legge n. 215 del 1978). Data la loro specificità si può anche solo ricordare altre due ipotesi, concernenti l'una il trasferimento d'azienda (art. 1 della legge del 1978), l'altra il Mesogiorno (articolo 6 legge n. 36 del 1979).

La disciplina della mobilità viene criticata da fronti diversi: perché, secondo alcuni, si muoverebbe nella prospettiva della rigidità del rapporto di lavoro; perché, secondo altri, privilegierebbe gli occupati a danno dei disoccupati. La prima censura appare, però, pretestuosa: al di fuori del suo conseguimento con l'applicazione degli articoli 9 e 26 dello Statuto dei lavoratori sul terreno della mobilità causata dalla organizzazione del lavoro e dei comportamenti antisindacali, la rigidità in senso proprio non è affatto operante e il licenziamento illegittimo continua ad essere monetizzato mentre quello collettivo è sempre rimasto affidato alla gestione sindacale e in una serie di casi al confronto puro con i lavoratori. Formulando questa osservazione non si valuta in modo negativo una rigidità più accentuata ma ci si limita a constatare che il controllo della mobilità non può avere attitudine ad assicurare una rigidità che in concreto non è delineabile al di là del campo ricordato, nel quale è evidentemente irrimediabile. Anche la seconda censura è infondata, perché implica l'idea che la occupazione esistente debba essere distribuita a turno tra gli aspiranti mentre è l'occupazione complessiva che deve essere accresciuta fino ad arrivare ad una situazione di pieno impiego per tutti. In realtà, mancando attualmente strumenti efficaci di verifica in concreto, il controllo della mobilità consente quello, sia pure parziale, dell'aumento dell'occupazione e del mercato del lavoro. Nei rinnovi contrattuali i termini del problema risultano attentamente considerati e verificati. Infatti, vengono estesi i diritti di informazione ed i momenti di confronto con le strutture del collocamento in senso ampio; dall'altra si tende a creare un rapporto diverso tra liste aziendali e interventi di collocamento al lavoro. Non lo spazio che gli accordi sindacali possono coprire con effetti sulla disciplina del collocamento del contratto collettivo del settore metalmeccanico a prevalente partecipazione pubblica, ad esempio, scelto via dell'avviamento proporzionale al lavoro con i lavoratori delle liste ordinarie che indica come strada da perseguire anche nella sfera della mobilità direttamente regolata dalla legge n. 675 del 1977. La realizzazione degli obiettivi contrattuali richiede, però — lo si sottolinea anche nei contratti — qualche modifica legislativa: particolarmente importante per il coordinamento con l'intervento di Cassa, l'integrazione guadagni e per attuare il nuovo rapporto tra graduatorie nel campo della legge ricordata. I rinnovi contrattuali si collocano in una linea che sottolinea l'urgenza di una riforma dell'intero mercato del lavoro, presupponendo come centrale la battaglia per l'occupazione. È a questo riguardo in corso un dibattito articolato dal quale si può cogliere qualche elemento, anche tecnico, di riflessione: sull'esigenza di trattare globalmente il mercato del lavoro, pure relativamente all'impiego pubblico; sulla necessità di estendere il controllo pubblico del mercato nel campo del lavoro subordinato dell'impresa; sulla necessità di modificare la legge sulla occupazione giovanile; sulla necessità ancora di mutare, in un disegno organico di gestione incentrata nelle Regioni, l'assetto del collocamento, coordinandolo con la formazione, e quello sia della disoccupazione sia della Cig. Per quanto concerne le strutture si conoscono le diverse valutazioni della proposta di istituire una agenzia del lavoro; che si pare inadeguata, specie ove si si voglia affidare alla contrattazione o alla gestione sindacale, perché una politica organica ed attiva dell'impiego richiede una penetrante presenza pubblica. È per questa ragione che indicazioni operative, che possono venire dall'idea di seguire il modello del servizio sanitario. In un servizio di questo tipo, i lavoratori e i collocamenti moderni, la mobilità potrebbe e dovrebbe essere agile, adatta anche a determinare l'uscita dai lavoratori in attività temporanea che arricchiscono la loro professionalità e la loro formazione culturale in attesa del passaggio ad una occupazione nuova e duratura. A questa linea di rinnovamento viene opposta una strategia che si esprime anche nel caso di una totale libertà dell'impresa: dichiarando, quindi, il blocco delle assunzioni, come ha fatto la Fiat, e il diritto di licenziare, come ha fatto il gruppo Olivetti. È, dunque, questa strategia che prima di tutto occorre battere.

CERILIA ASSANTI (Orléans. Diritto del lavoro nell'Università di Trieste)

Istruzioni per l'uso



Si può essere all'avanguardia anche operando in un settore tradizionale. Coopsette lo dimostra nei prodotti. Ad esempio la sua casa, un bene che nasce da elevata capacità progettuale, un bene ad alte prestazioni. Spazi adeguati e razionali, materiali provati, isolamenti efficienti per ambienti confortevoli. Case solarizzate per ottenere un calore meno caro. Coopsette lo dimostra nei processi produttivi. Ad esempio la sua prefabbricazione di alto livello, per scuole e servizi, per complessi industriali, per impianti

di produzione e trasformazione in agricoltura. Coopsette lo dimostra nel servizio commerciale. Ad esempio la sua offerta chiavi in mano. Dal centro direzionale all'intera area industriale. Non dimenticando arredi, infissi, finiture. Coopsette, una grande cooperativa diversificata. Un'azienda di uomini che lavorano perché l'edilizia si regga su solide fondamenta.

coopsette Edilizia è un servizio sociale.

Incentrato sui temi dello sviluppo

Il XII congresso del PC romeno si apre oggi a Bucarest

Dal nostro corrispondente

BUCAREST - Il XII congresso del Partito comunista romeno si apre oggi, a Bucarest, e proseguirà fino a sabato. La massima assise del PCR si svolge a cinque anni esatti dalla precedente, che si tenne a fine novembre del 1974. Dallo scorso luglio le organizzazioni del partito hanno impegnato nella discussione del «Progetto di direttive del XII congresso del PCR, con il quale si definisce la politica economica e sociale della Romania nel quinquennio 1981-1985 e gli orientamenti di prospettiva fino al 1990». La diffusione di questo progetto è seguita dalla pubblicazione di altri quattro documenti programmatici relativi a settori specifici: ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, introduzione del progresso tecnico nel settore 1981-1985. I temi principali sono: «Sviluppo sociale ed economico della Romania negli anni 1981-1985, in tre unità territoriali del Paese»; «Ricerca e sviluppo nel campo dell'energia per il periodo 1981-1985»; «I principali problemi fino all'anno 2000» e una proposta di programma-direttiva e per l'elevamento economico. Per il periodo 1981-1985 e per il miglioramento continuo della qualità della vita.

In questi giorni è terminato l'esame di questi programmi, la cui ampiezza si rileva anche dal tratto di tempo nel quale si svolge il congresso, che si svolge in una fase superiore del suo sviluppo (che qui viene sottolineato) come un processo di sviluppo economico. Per questo avvegnà, tra le condizioni essenziali le «direttive» pongono per il 1981-1985 una crescita del reddito per abitante fino a 2.000-2.500 dollari, con un ritmo di aumento annuo del 6,7-7 per cento. Scopo fondamentale, dunque, del piano quinquennale che avrà inizio con il 1981 sarà la prosecuzione di quella politica della «rivoluzione tecnico-scientifica» in tutti i settori dell'economia, per l'elevamento della qualità dell'attività economica, per l'elevamento incessante del livello di benessere e culturale di tutto il popolo, per il rafforzamento dell'indipendenza e della sovranità del Paese. Nelle branche maggiori del

Lorenzo Maugeri